All'illustre professore Arturo Graf
memore e grato
Corrado Zacchetti

CORRADO ZACCHETTI

HEINE'S « LYRICHES INTERMEZZO »

VERSIONE IN PROSA RITMICA

CON

INTRODUZIONE E NOTE



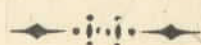


LIVORNO
RAFFAELLO GIUSTI, EDITORE
1904

Assisi - Tipografia Metastasio - 1904

A

GIUSEPPE MANTICA



Caro Peppino;

io credo che pochi italiani abbiano felicemente ereditate come te alcune delle qualità dell' ingegno del Heine; bada che dico: alcune. Nel tuo Scanderberg *- fu già osservato - c' è qualcosa del* Don Giovanni *byroniano; ma in quel bizzarro poema c' è anche qua e là qualche colorito heiniano dell'* Atta Troll*; colorito, non imitazione. E nelle tue novelle non v' è spesso quell'* humour, *tanto raro negli scrittori di stirpe latina, che punge e fa pensare? e nelle tue poesie non si sente talvolta quasi un riso velato di lagrime? -* Rime gaie, *tu ne intitolasti alcune; ma le cominciavi con un melanconico (ad altri potrà sembrare lieto)* Ciarpame, *e le concludevi con la versione del canto che il Heine pone a prologo del* Harzreise: « Schwarze Röcke, seidne Strümpfe... »

Ma per le qualità del cuore non io raffronterò te al Heine, per quanto il povero poeta sia stato spesso più infelice che cattivo, più tormentato che astioso, più frainteso che maligno. Ad ogni modo, troppo più

aperto ad ogni serena bontà è il cuore tuo: ben lo sanno tutti quelli che ti conoscono intimamente.

E fidando appunto nella tua bontà io intitolo al tuo nome questa mia versione, perchè so che tu la giudicherai con quella benevolenza che hai sempre avuta per le cose mie. Io mi sono studiato ch' essa non sia indegna dell' autore, che t' è caro; se non ci sono riuscito, tu e lui mi perdonerete. Gradiscila dunque, insieme con l' augurio che le cure politiche non abbiano a finire col rubarti interamente all' arte e agli studi. E quello che hai fatto fin qui ce ne lascia la speranza.

Un abbraccio di cuore dal tuo aff.mo

CORRADO

All' Onorevole

Prof. Comm. Giuseppe Mantica

Deputato al Parlamento

Roma

INTRODUZIONE





Di tutte le opere del Heine il « *Lyriches Intermezzo* » fu, e resterà, la cosa più nota e più popolare. Quei brevi *Lieder,* letti una volta, restano indimenticabili; chè ciascuno vi trova qualcosa di sè, se non gli furono ignoti l' amore e il dolore che gli è inseparabile compagno: *Liebe und Liebesweh.* (1)

*
* *

L' argomento ... chi non lo conosce? - « ... troviamo nell'intermezzo lirico tutto un serto d'innamorate canzoni, tutta intera la fisiologia d' un amore; (2) monile di perle, ha detto un critico, donde il filo è tolto, ma di cui pur una non manca. Quel che sta sotto a queste liriche, armonizzate

---

(1) *Lyriches Intermezzo,* X, 12.

(2) Non la sola fisiologia, con buona pace dell' illustre uomo; ma anche la psicologia.

dal poeta in un solo concetto, è un episodio della sua vita, storia antica come il mondo e semplice come la verità: Un giovane innamorato, una fanciulla leggiadra e frivola che lo abbandona, chi sa? per qualcuno più ricco e più stolto. » (1)

*
* *

Chi era questa fanciulla? - I critici discutono; alcuni negano, perfino, un sostrato di verità storica a questi canti. (2) Ma il Heine non era uomo da mettere in versi sentimenti che non avesse realmente provati, e che non muovessero da fatti reali, egli che sapeva, e dichiarava, come l'avversione del pubblico per la poesia nasca troppe volte dalla mancanza di sincerità nei poeti: « *Seit einiger Zeit straübt sich Etwas in mir gegen alle gebundene Rede, und, wie ich höre, regt sich bei manchen Zeitgenossen eine ähnliche Abneigung. Es will mich bedünken, als sei in schönen Versen allzu viel gelogen worden und die Wahrheit scheue sich, in metrischen Gewanden zu erscheinen.* » (3) Così l'au-

---

(1) TULLO MASSARANI, in: *Il Crepuscolo*, 24 Maggio 1857.

(2) Vedi ad es. E. HEINE, *Poesie Complete*, traduzione di G. SECCO-SUARDO — Torino 1887. P. XXVII. Dopo argomentazioni che mi sembrano abbastanza fallaci il traduttore conclude « come nei canti di Heine non sia a ricercarsi la verità storica ma *il solo* (!) pensiero poetico. » (p. XXXI).

(3) « Da alcun tempo si ribella qualcosa in me contro le parole misurate; e come odo, si fa strada presso i contemporanei una simile avversione. Mi sembra, che troppo assai si sia mentito in bei versi, e che la verità si vergogni di comparire con veste poetica. » *Buch der Lieder, Vorrede zur zweiten Auflage* (Parigi, primavera del 1837.)

tore nella prefazione alla seconda edizione del *Buch der Lieder,* alla distanza di dieci anni dalla prima. E due anni dopo gli erompe ancora dal cuore un grido di verità - cui non è possibile non credere - nella prefazione poetica della terza ristampa:

Die Nachtigall sang: O schöne Sphinx!
O Liebe! was soll es bedeuten,
Dass du vermischest mit Todesqual
All' deine Seligkeiten? (1)

*
* *

Che dunque si tratti d' un amore reale non è per me da mettersi in dubbio. Arte e vita furono per il Heine la medesima cosa: ossia quella scaturiva in lui direttamente da questa. « Nessuno meno di lui ha mai cercato, sia negli scritti, sia nelle relazioni sociali... di porgersi al mondo diverso da quello che la natura l' aveva creato. » (2) Ma neppur vorremo dire che il *Lyriches Intermezzo* sia una storia d'amore versificata, una cronaca minutamente esatta in tutti i suoi particolari, una specie di diario poetico, una enumerazione in

---

(1) „ Cantava l' usignolo: O bella sfinge! O amore! E come accade egli che tu abbia a mescolare di mortali tormenti ogni tua felicità? " — *Vorrede zur dritten Auflage,* Parigi, Febbraio 1839. — Anche qui, e sempre, la nota dominante: *Liebe und Liebesweh.*

(2) C. VARESE, *Il libro dei Canti di E. Heine,* Firenze 1889, p. CXI.

rima di reali particolarità. Avvenimenti, anzi, ce ne sono ben pochi, e si fa presto a riassumerli: Il poeta s'innamora; la fanciulla gli corrisponde; il poeta parte e resta assente per qualche anno; la fanciulla si cerca un altro... e se lo sposa. Questi i dati di fatto, attorno a' quali la fantasia del poeta certo lavorò e ricamò; altrimenti non sarebbe stato un poeta. E i ricami sono meravigliosi di vaporosa tenuità, di recondite amare dolcezze.

***

Si discusse e si discute, dicevo, chi sia la fanciulla della quale il Heine nel *Lyriches Intermezzo* canta l'amore e il tradimento. Par certo a ogni modo che essa fosse la cugina Amalia, figlia dello zio Salomone Heine, sposatasi a un certo Friedländer, ricco possidente di Könisberg. La maggior parte delle obbiezioni che si fanno a tale ipotesi hanno poco fondamento; e poi, siamo sempre lì: il Heine canta una verità, ma una verità relativa, non assoluta, ossia una verità poetica. È reale il punto di partenza; ma è possibile che il poeta seguisse sempre la via maestra della verità nuda e cruda, senza lasciarsi tentare dai viottoli della fantasia? - Se si pensa a ciò, cadono la maggior parte delle obbiezioni contro l'Amalia Heine. Che se poi fosse stata un'altra... ebbene; ciò poco importa, trattandosi di un dramma tutto intimo, elaborato tutto di fatti interni, dei quali i pochi avvenimenti esterni non sono, ripetiamo, che un punto di partenza.



E anche quest' intimo dramma si può riassumere con poche parole, materiato com' è di fantastiche figurazioni e di delicate e spesso inafferrabili sfumature:

« Le singole poesie dell' *Intermezzo lirico* si concatenano in guisa da poterlo quasi chiamare un monodramma. L' amore del poeta v' è infatti rappresentato in una serie ordinata ne' suoi varî stadî. Nasce col fiorire del Maggio, col canto degli uccelli, esprime le dolci e meste sensazioni, gli ardenti desideri. Poi viene il disinganno, da prima lento e ritenuto. Seguono alcuni canti in cui, sotto la scherzosa indifferenza sulla crudeltà dell' amata, si nasconde la speranza tuttora viva della vittoria finale. Il matrimonio di lei con un altr' uomo sperde l' ultima illusione, e allora sorgono i lamenti e le accuse, e tutta la natura è chiamata a partecipare al dolore del poeta, senza poter recargli conforto. Cessano finalmente le lagrime, e infuria la disperazione; e lo scherno innalza il suo ironico riso. Invano la ragione leva la voce, l' antico amore è più forte di lei, la ricordanza evoca i più nebulosi fantasmi, la sensualità divampa con desiderio sfrenato, e non rimane che la trista soddisfazione d' immaginarsi che la donna amata sia misera fra le braccia d' un marito che non ama, e pentita rivolga il pensiero all' abbandonato poeta. » (1)

---

(1) Varese, *Op. cit.* p. XXXIX-XL.



Intorno al Heine troppo fu scritto perchè io possa soltanto tentare di riassumere e discutere i disparati giudizi che su lui, uomo e poeta, furono dati. (1) E poi uscirei dall' argomento mio, ch' è questo leggiadro Intermezzo. Sul quale tutti son d' accordo nel ritenerlo una gran bella cosa, e forse una fra le più spontanee dell'autore. Ognuno di quei *Lieder* è un piccolo capolavoro d'arte, e bisogna risalire a Catullo, al quale acutamente il Carducci riavvicina il poeta tedesco, per trovare qualcosa di simile, poichè, come fu ben osservato, l'arte classica s'innesta mirabilmente in lui sull'uomo moderno. (2) E, nell' uniformità dell' argomento, la varietà è mirabile; sono atteggiamenti sempre diversi che il poeta assume con plastica evidenza. « Le canzonette dell' Intermezzo tedesco tengono della ballata e dell' anacreontica, del rispetto e

---

(1) Oltre alle *Memorie* e alla corrispondenza del Heine stesso, hanno particolare valore biografico gli scritti della nipote LA PRINCIPESSA DELLA ROCCA, *Ricordi di Errico Heine* ed *Errico Heine, Ricordi Note e Rettifiche*. Sono poi fondamentali — so di ripetere cose notissime — le opere dello STRODTMANN, *Heine' s Leben und Werke*, Berlino 1869, e dello SCHURÉ, *Histoire du Lied*. Chi poi non conosce gli scritti del Carducci e del Chiarini?

(2) « Heine was, truly, Euphorion, the child of Faust and the beatiful Helen. To the plastic Greek the most pure, he joined the modern sense the most exquisite. » *Heinrich Heine, An Essay* BY MRS. ABBY E. G. KENDIG, Chicago 1884, p. 3.

del madrigale, dell' ode e dell' epigramma; ne tengono tutt' insieme, di corsa, in una trasparenza di lume di luna... » (1)

*
* *

È quindi naturale che le traduzioni non manchino. Tutt' altro! (2)

Ma a chi non può leggere il Heine nell' originale tedesco danno una imagine (un idolo, direbbero i greci; e anche Dante) del testo? - Non credo; anzi mi pare che novanta volte su cento il colorito (che nei quadri, specialmente di genere, come son questi, è parte non trascurabile) resti travisato. Perchè? - Perchè credo che l' *Intermezzo* sia quasi impossibile renderlo in versi italiani; tantovero che gli ottimi fra i traduttori, il Carducci, il Chiarini e il Teza (3) non vi posero mano;

---

(1) Carducci, *Opere*, Vol. X, p. 10.

(2) D'alcune delle traduzioni heiniane discorse a lungo B. Zendrini, *Enrico Heine e i suoi interpreti*. In *Nuova Antologia*, 1874-75.

(3) Delle traduzioni Heiniane del Carducci e del Chiarini non è chi non abbia cognizione. Meno note al gran pubblico sono le traduzioni del Teza, non già perchè abbiano minor valore (basterebbe leggere quelle riferite in un articolo del Carducci nella *Nazione* di Firenze, 16 Aprile 1861; cfr. Carducci, *Opere*, Vol. V, p. 200), ma perchè l'illustre uomo, che alla portentosa dottrina linguistica unisce il più squisito sentimento d'arte, è così schivo di mandare le cose sue per il mondo che riesce spesso difficile e qualche volta impossibile il procurarsele. Poche di lui traduzioni heiniane si stamparono nel *Mondo Illustrato* di Torino, diretto da G. Stefani, Aprile 1861; tornarono in luce in due opuscoletti non dati che agli amici (*Traduzioni*, Bologna 1863) e furono ristam-

ossia il primo tradusse meravigliosamente una sola odicina (« Lungi lungi su l' ali del canto »), per insegnare come si dovrebbe fare. Ma egli solo avrebbe potuto. E noi, che siamo tutti in arte, in poesia, in critica figli suoi, noi non ce ne lamentiamo davvero; non ci lamentiamo ch' egli non abbia spossata la forza del suo genio nel tradurre; potendo, come fece, dare quel pochino di suo.

Il primo a tradurre l' *Intermezzo* in versi italiani fu Giuseppe Del Re, nel 1857. E le intenzioni di lui, a detta del Carducci stesso che ne discorre, furono migliori che l' esecuzione. (1) Di altre traduzioni è meglio non parlare: ossia si potrebbe dire di esse quello che il Carducci scrive dello Zendrini, che traduce « ... con quella trascuraggine smorfiosamente scorretta e con quella slombataggine pesantemente vezzosa che paion proprie delle recenti scuole lombarde e venete ... giuncando il tutto con certe sue mammolette sentimentali ... » (2)

*
* *

Mi valga qualche esempio. Ecco la traduzione di C. Varese. Scelgo qualche gemma a caso:

---

pate nella elegante edizione milanese delle *Traduzioni*, Hoepli 1888, subito esaurita.

Aggiungerò (come semplice notizia bibliografica, si badi!) che alcune strofette dell'*Intermezzo* e di altri cicli del *Buch der Lieder* furono tradotte anche da me. *(Fiori esotici*, Reggio Calabria 1894; riprodotte in: *La notte del Plenilunio*, Livorno, Giusti 1898).

(1) *Opere*, Vol. X, p. 9 sgg.

(2) *Opere*, Vol. X, p. 9.

Viel blühende Blumen (molti fiorenti fiori): « stuoli (!) di rigogliosi fior. » (II)

Die Blumen spriessen, die Glöcklein schallen (i fiori sbocciano, le campanine suonano): « Di fiori e canti (?) e suoni ell' è una festa. » (XXVIII)

Mein Liebchen ist so schön und mild, - Noch schwebt vor mir ihr süsses Bild (Il mio amoruccio è così bello e soave; ancora m' ondeggia innanzi la dolce imagine): « Sì bella è, sì cara colei - (!!) La ridente (?) soave sembianza m' è ancora presente. » (XXIX)

Die Todten stehn auf, die Mitternacht ruft - Sie tanzen im luftigen Schwarme - (I morti sorgono, mezzanotte chiama, essi danzano in aereo stuolo): « A mezzanotte i morti risvegliati - Ballano in lieto (?) sciame (!) a rigoletto (!) » (XXXII) Qui ci vorrebbero mille punti esclamativi e sarebbero pochi. E lascio andare il traduttore, dopo quest' ultimo esempio d' eleganza:

« Del mio tesor fo i cantici
Più bei sull' occhiettino;
Del mio tesor fo d' ottime
Terzine sul bocchino;
Del mio tesor magnifiche
Fo stanze sul visino . . . » (XIV)

Santa frusta del Carducci, con che sibili sapresti calar giù!

*
* *

D' un altro traduttore (G. C. Secco-Suardo) mi basterà portare questo esempio:

Aus meinen grossen Schmerzen - Mach' ich die

kleinen Lieder; - Die heben ihr klingend Gefieder - Und flattern nach ihren Herzen. (XXXVI) (Dei miei grandi dolori io faccio piccoli canti; essi alzano le loro suonanti penne e volano verso il cuore di lei):

« De' grandi miei dolori
Io formo dei versucci, (*cari*!...)
Che battono i vannucci (*sic*)
Verso il cor del mi' amor. » (*sic, sic.*)

Non c' è che dire; dopo questo resterebbe solo a intonare: « Con che cor Morettina tu mi lasci, con che cor, con che cor! » - E forse è poesia migliore.

*
* *

Più di quarant' anni fa il Carducci ammoniva: « Nulla di più difficile a cogliere e rendere adeguatamente nella schiva nostra lingua, che quei brevissimi drammi, in quattordici e sedici versi, del *Liederbuch*, quella sarcastica elegia, quel comico lirico, quella bizzarra mistura di forme e d' intonazioni. » (1)

Di fronte a questo ammonimento stetti a lungo dubitoso. Se non che il Carducci parla in quel luogo di versioni in poesia, e la mia è versione in prosa; in prosa ritmica sì, ma prosa pur sempre.

Che ho inteso di fare? - Fornire una versione dell' *Intermezzo* che pur mantenendosi *scrupolosa-*

---

(1) In: *La nazione*, Firenze 16 Aprile 1861. (Carducci, *Opere*, Vol. V. p. 200.)

mente letterale non contravvenisse alle leggi della correttezza italiana e, secondo le mie forze, dell' italiana eleganza. Dove non mi fu assolutamente possibile tradurre « ad litteram » senza assassinare l' italiano, o dove qualche lievissima mutazione mi parve potesse conferire eleganza e chiarezza, ne avvertii in nota, e qualche altra nota esplicativa ho creduto bene di aggiungere. L' elemento formale della poesia andava così interamente a sparire; per supplirvi in minima proporzione ho cercato di dare alla mia prosa un certo ritmo, o andamento numeroso, in modo che chi legge senta — *a parte il concetto* — d' essere di fronte a un prodotto poetico.

Queste le mie intenzioni. Ma di buone intenzioni, si sa, è seminata la via dell' inferno. Al quale se i lettori mi manderanno, è segno che la colpa sarà stata mia.

D.r Corrado Zacchetti

Prof. di Lett. ital. nel R. Istituto Tecnico di Assisi

Maggio 1904.



INTERMEZZO LIRICO



PROLOGO

C' era un tempo un cavaliere triste e muto, con incavate guancie pallide qual neve;
penosamente andando traballava e ciondolava in cupi sogni assorto;
così goffo e sgangherato e barcollante, che intorno a lui ridean fiori e fanciulle, allor ch' egli passava trascinandosi. (1)

Ne l' angolo più scuro della casa egli sedeva spesso lungi al rumor degli uomini;
e le braccia tendea con uno spasimo di desiderio (2) senza dir parola;

---

(1) Qui v' è un séguito di sinonimi non facili a rendersi: *wanken, schlendern, schlottern, stolpern.* Ciò mi sia di scusa se nella traduzione i significati di questi verbi s' immedesimano un poco l'un con l' altro.

(2) *Sehnend,* agognando.

ma allo scoccare della mezzanotte cominciavan suoni strani e strani canti, ed a la porta egli sentiva battere.

Entrava piano la sua bella, vestita de l'ondosa mormoreggiante spuma;

quale rosa fiorisce ella e risplende; tutto gioielli è il velo suo; dorati riccioli scherzano attorno la snella figura;

i suoi occhi salutano con dolce gravità —; si precipita l'uno ne le braccia de l'altra.

L' abbraccia il cavaliere con amoroso ardore;

il goffo (1) è già tutto foco; il pallido rosso diventa; il sognatore si sveglia; sempre più ardito il timido è fatto.

Ma essa, ah essa gli prepara una burletta; (2); il capo gli ricopre piano piano col suo candido velo adamantino.

In un palazzo cristallino in mezzo a l' acqua, tosto tratto per incanto è il cavaliere;

e rimane stupito e abbarbagliato fra cotanti splendori e scintillii;

ma teneramente abbracciato lo tiene l' Ondina;

il cavaliere è lo sposo, l'Ondina la sposa; fan risuonare la cetra (3) le vergini ancelle.

---

(1) *Hölzerne*, propriamente *legnoso*, goffo in senso figurato. Ma qui è evidente il gioco di parola con: *steht in Feuer*, va a foco.

(2) *Sie hat ihn gar schalkaft geneckt:* essa lo ha assai maliziosamente burlato.

(3) *Zither*, un che di mezzo fra la cetra degli antichi e la chitarra dei moderni; strumento d' una foggia particolare che va sparendo anche in Germania.

E suonano e cantano; e cantan sì bene! ed alzan già il piede a la danza.

Fuori di sè rapito è il cavaliere, e stringe più forte l'amata...

Ma ecco ad un tratto si spengono i lumi; il cavalier di nuovo siede in casa solitario, nel suo tetro stambugio di poeta.



I.

Nel maggio splendido e bello, (1) quando s'aprono tutte le gemme, entrò nel mio core l'amore.

Nel maggio splendido e bello, quando cantano tutti gli uccelli,
io le svelai del mio core il desiderio e il sospiro.

II.

Da le mie lagrime sbocciano molti fiorenti fiori,
e i miei sospiri diventano di rosignoli un coro.

E se tu m'ami, o fanciulla, i fiori tutti io ti dono,
e al tuo balcone dinanzi suonerà il canto de l' usignolo.

---

(1) *Wunderschönen:* meravigliosamente bello.

III.

La rosa il giglio la colomba il sole amavo un tempo con cupido ardore.
Ora non li amo più; amo soltanto la piccina la fina la pura la sola;
poi ch'essa stessa, d'ogni amor fontana, è rosa giglio colombella sole.

IV.

Quand' io negli occhi ti guardo i miei dolori svaniscono;
e se la bocca ti bacio del tutto son sano rifatto.

Quand' io ti poso sul petto celeste un diletto entra in me;

ma se tu dici: « io t' amo », amare lagrime io piango. (1)

V.

Il tuo viso amato e bello l' ho da poco visto in sogno;
è così dolce e angelico, e pure di dolore così pallido!

---

(1) *So muss ich weinen bitterlich:* allora devo piangere amaramente. — E lo stesso concetto a cui s'inspira il Lied XIII, „ *O schwöre nicht und küsse nur* ", oh non giurare e baciami soltanto.

Sol le labbra sono rosse; ma di morte il bianco bacio avran fra poco;
e la luce celestiale sarà spenta che spira dagli occhi tuoi dolci.

VI.

Su la mia guancia posa la tua guancia, affinchè insieme scorrano le lagrime;
forte premi al mio core il core tuo, affinchè insiem divampino le fiamme.

E quando scenderà su la gran fiamma de le lagrime il fiume, e il braccio mio forte ti stringerà, morrò d'amore.

VII.

Voglio l'anima tuffare giù nel calice del giglio;
il giglio aliterà con un suono (1) il canto dell'amor mio.

E il canto avrà brividi e fremiti come il bacio de la sua bocca,
quello ch'essa mi diede ne l'ora splendente (2) e soave.

---

(1) *Klingend*, risuonando... La soave delicatezza di questo *Lied* è unica, ed è forse intraducibile.
(2) *Wunderbar*, meravigliosa.

VIII.

Le stelle stanno ne l'alto immobili da mille e mille anni e si guardano d' amor con ansia.

Ed una lingua parlano sì ricca e bella; ma nessuno dei filologi può questa lingua intendere.

Ben io l'appresi, nè la dimentico; mi fu grammatica (1) il caro viso.

IX. (2)

Su l' ali del canto, amor mio, (3) lontana ti porterò;
presso le rive del Gange, dove un luogo bellissimo io so.

V' è un rosso fiorente giardino nel tacito albore lunare;
aspettano i fiori del Loto la lor sorellina diletta.

Le viole occhieggian vezzose (4) e guardano in alto a le stelle;

---

(1) *Mir diente als Grammatik:* mi servì di grammatica.

(2) Questo meraviglioso *Lied* fu meravigliosamente tradotto dal Carducci (« Lungi lungi su l' ali del canto.... ») Ne avrei tralasciata la versione se ciò non avesse interrotta l' unità dell'*Intermezzo.*

(3) *Herzliebchen:* amoruccio del mio core.

(4) *Kichern und kosen:* ridono sottecchi e fan vezzi.

piano piano si narran le rose profumate novelle a l' orecchio.

Saltellando con tesi orecchi (1) le gazzelle s'appressano (2) allegre e prudenti;
e in lontananza mormorano l' onde del sacro fiume.

Ci sdraieremo là sotto le palme, a bere pace ed amore, a sognare sogni beati.

X.

S' angustia il fiore del Loto per lo splendore del sole,
e con il capo chino aspetta sognando la notte.

La luna, ch' è l' amor suo, (3) lo sveglia con la sua luce;
le svela egli con gioia (4) il suo pallido volto di fiore.

E s'apre (5) e splende e riluce e tacito tendesi (6) in alto;

---

(1) *Lauschen:* origliano

(2) L' idea dell' appressarsi il testo la dà con l' avverbio *herbei.*

(3) Il suo amante (*ihr Buhle.*) Nella traduzione s' invertono le parti perchè s' invertono i generi; fiore, femminile in tedesco; luna, maschile.

(4) *Freundlich:* amorevolmente.

(5) *Blüht:* fiorisce.

(6) *Starret:* s' irrigidisce.

e olezza e piange e trema d'amore e di dolore. (1)

XI.

Sul Reno, sul bel fiume, là si specchia ne l' onde con il suo grande duomo la grande santa Colonia.

Nel duomo v'è un' imagine dipinta su cuoio dorato;
che la selvaggia mia vita benevolmente irradiò.

Pendono fiori ed angeli sopra la Vergine pia; (2) e gli occhi, le labbra, le guancie, simili ha in tutto a la diletta mia.

XII.

Tu non m' ami, non m' ami; ciò m' affligge assai poco: sol ch' io ti guardi in viso son lieto come un re.

Tu m' odii, tu m' odii ben anco. Lo dice la rossa boccuccia; porgila solo a' miei baci, ed io mi consolo, bambina.

XIII.

Oh non giurare e baciami soltanto: io non credo di donne a giuramenti.

---

(1) *Vor Liebe und Liebesweh:* Per amore e per dolor d' amore.

(2) *Unsere liebe Frau:* la nostra cara Donna.

Dolce è la tua parola, ma più dolce è il bacio ch' io ti do. Questo è sicuro (1) e ad esso credo; la parola invece è un puro fiato, un alito.

Oh sèguita a giurare, (2) amore mio: ti credo su la semplice (3) parola;

sopra il tuo petto mi lascio cadere e già m' illudo d' essere felice;

io credo, amore mio, che eternamente, e più che eternamente m' amerai.

XIV.

Su gli occhiettini de la mia diletta io faccio le più belle mie canzoni;

su la boccuccia de la mia diletta io faccio le migliori mie terzine;

su le guanciuzze de la mia diletta io faccio le più splendide mie stanze;

e se il mio amore avesse un cuoricino un leggiadro sonetto io ci farei.

XV.

Il mondo è stupido, il mondo è cieco; ogni dì più diventa nauseabondo; dice di te, bella fanciulla mia, che tu un buon carattere non hai.

---

(1) *Den hab' ich:* questo io lo ho.
(2) *Schwöre immerfort:* giura continuamente.
(3) *Blosse:* nuda.

Il mondo è cieco, il mondo è stupido, ti misconosce sempre; non sa quanto sian dolci i baci tuoi, che bruciano e imparadisano. (1)

XVI.

Vuoi tu oggi dirmi, amore, se di sogno imagin sei,
qual nei caldi estivi giorni crea la mente del poeta? (2)

Ah, ma no; tale boccuccia, di tali occhi la magia, tal bambina cara e dolce il poeta non li crea.

Basilischi e vampiri, draghi e mostri, tali tristi animali favolosi crea la mente del poeta. (3)

Ma te e la tua malizia ed il tuo soave viso e gli sguardi falsi e pii il poeta non li crea.

XVII.

Come la nata da le marine spume risplende la mia diletta del sol nel raggio;
ed è prescelta per sua sposina da uno straniero.

Core, mio cor, molto paziente core, del tradimento non serbar rancore.

---

(1) *Beseligend brennen:* beatificando bruciano.

(2) *Aus dem Hirn des Dichters quillt:* sgorga dal cervello del poeta.

(3) *Des Dichters Feuer:* il fuoco del poeta (la fantasia.)

Sopportalo sopportalo e perdona quello che fece questa cara (1) pazza. (2)

XVIII.

Non ho rancore, anche se il cor si spezza; non ho rancor, perduto amor per sempre.

Se tu riluci in luce di diamanti, raggio non giunge al cor de la tua notte.

Lo so da molto; io già ti vidi in sogno, vidi la Notte nel tuo vuoto cuore; (3)

vidi la serpe che ti rode il core; vidi, amor mio, che misera tu sei.

XIX.

Si, tu sei misera, ed io non ho rancore; miseri entrambi esser dobbiamo, amore.

Fin che la Morte l' ammalato core ci spezzi, entrambi esser dobbiamo miseri.

---

(1) *Holde:* propr., pia.

(2) Da questo Lied comincia un altro, direi, ciclo. Il matrimonio della fanciulla che gli aveva giurato fede, e di cui egli aveva però sempre dubitato, — come sarà apparso dai precedenti Lieder, — segnò un' epoca indimenticabile nella vita del poeta. E quello che in questi canti è come il motivo dominante torna spesso a farsi udire qua e là come un' eco in altri luoghi del Canzoniere o delle altre raccolte delle poesie Heiniane.

(3) *In deines Herzens Raum:* nello spazio (anche stanza; cfr. inglese *room*) del tuo cuore.

Ben lo scherno vegg' io su la tua bocca; (1) vedo sdegnoso lampeggiare l' occhio; vedo l' orgoglio che il sen ti solleva: ma misera tu sei come son io.

Dolor segreto ti contrae (2) la bocca, turban segrete lagrime la luce de l' occhio; chiude una segreta piaga il sen superbo; esser dobbiamo entrambi miseri, amore mio.

XX.

Suonan flauti e violini, squillan forte le trombe; balla il ballo nuziale (3) del mio cor la diletta.

È un suonare e un rimbombare di cennamelle e timpani; vi si mescola (4) d' angeli un singhiozzare e un gemere.

XXI.

Dunque del tutto hai tu dimenticato che il tuo core sì a lungo io possedetti;
il coruccio sì dolce e falso e piccolo, che niente esser ci può più dolce e falso.

---

(1) *Der deinen Mund umschwebt:* che aleggia intorno a la tua bocca.

(2) *Zukt um deinem Mund:* sussulta su la tua bocca.

(3) *Hochzeitreigen:* Antico ballo nuziale che si ballava vorticosamente in giro da tutti gl' invitàti al suono di strumenti rumorosi.

(4) *Dazwischen:* in mezzo (vi è.)

L'amore ed il dolor dunque obliasti che il core insiem m' oppressero. Io non so se più grande l'amor fosse o il dolore; so questo solo, ch' eran grandi entrambi.

XXII.

Se sapessero i fiori piccolini come profondo mi sanguina (1) il core,
insieme con me piangerebbero per alleviarmi il dolore.

Se gli usignoli sapessero come son mesto e malato,
lieti suonar farebbero un consolante canto.

Se il mio dolor sapessero le stelline dorate,
discenderebbero giù (2) per dirmi parole di pace. (3)
Essi tutti nol posson sapere; una sola sa il mio dolore;
colei, colei stessa che infranto, che infranto ha il mio core.

XXIII.

Ma perchè son le rose così pallide, dimmi, amor mio, perchè?

---

(1) *Verwundet* (sott.^{so} ist): è piagato.

(2) *Sie kämen aus ihrer Höhe:* verrebbero dalla loro altezza.

(3) *Sprächen Trost mir ein:* mi infonderebbero consolazione.

Perchè in mezzo a l' erba verde son l' azzurre viole così mute?

Perchè con suono così lamentevole canta l'allodola in alto? (1)

Perchè dal fiore del balsamo (2) s' innalza un odor di cadavere?

Perchè il sole su la pianura spande un raggio (3) sì freddo e imbronciato? (4)

Perchè dunque la terra è si grigia, e deserta come una tomba?

Perchè sì malato e dolente son io stesso, mio dolce amoruccio, perchè? (5)

Oh dimmi, diletto mio amore, perchè mi lasciasti così?

XXIV.

T'hanno molto narrato e molto han lamentato, ma quello che il mio core ha tormentato non te l'hanno raccontato.

Ne facevano un grosso affare, mestamente (6) scuotevano il capo;

mi chiamavano il malvagio, tu credesti ad ogni cosa.

---

(1) *In der Luft:* nell'aria.
(2) *Balsamkraut:* balsamite (tenacetum balsamita).
(3) *Scheint herab:* splende giù.
(4) *Verdiesslich:* incresciosamente.
(5) *Sprich:* parla.
(6) *Kläglich:* lamentevolmente.

Ma la cosa più scelerata, questa non l' hanno saputa;

la più scelerata e malvagia che ascosa nel petto mi porto. (1)

XXV.

Fioriva il tiglio, l'usignol cantava, rideva il sole con amica gioia;

era il tempo che tu mi baciavi, che m'allacciava il tuo braccio,

era il tempo che tu mi stringevi su l' ondeggiante tuo seno.

Cadean le foglie; in tono cupo gracchiava il corvo; mandava il sole sguardi crucciosi; (2)

era il tempo che noi ci dicemmo « addio » freddamente l'un l'altro,

ed elegantemente mi facesti la più elegante (3) de le riverenze.

XXVI.

Molto l'uno per l'altro abbiam sentito, e ci siam sopportati egregiamente;

spesso a « marito e moglie » abbiam giocato, senza fare baruffe e senza batterci;

---

(1) Credo che, con sottile ironia, il poeta voglia dire che „ la cosa più scelerata e malvagia „ fu il tradimento dell'amata, la ferita cioè ch' egli chiude in core.

(2) *Grüsste verdrossenen Bliks:* mandava in saluto crucciosi sguardi.

(3) *Höflich:* cortese, elegante.

insieme abbiam gioito e insiem scherzato, con tenerezza baciati e abbracciati;

finalmente a maniera di fanciulli (1) a « rimpiattino » (2) fatto abbiam per boschi e campi; e così bene abbiam saputo nasconderci, che più non ci siamo trovati.

XXVII.

La più a lungo fedele mi fosti e per me ti prodigasti; consolazione mi dispensasti ne' miei bisogni, nelle mie angustie.

A me tu desti bevanda e cibo, a me prestasti tu del denaro; tu mi fornisti di biancheria (3), di passaporto per il viaggio (4).

Dio ti protegga, amore mio, a lungo ancora da caldo e freddo,

e ch'egli giammai non ti renda quel bene che a me tu facesti (5).

---

(1) *Aus kindischer Lust*, con desiderio infantile.

(2) *Verstecken:* nascondere.

(3) *Wäsche:* bucato.

(4) Certo il poeta intende del modo come fu congedato da essa.

(5) Il Heine fu chiamato il poeta dell' odio; ed è noto che i francesi pronunciando il suo cognome secondo la loro pronuncia vi annettevano l' implicito gioco di parola. E pure anche in questo *Lied*, malgrado lo scherno doloroso e ironico, si sente che il poeta augura di cuore all' infida che Dio non le renda il male ch' essa fece a lui.

XXVIII.

De' suoi favori avara fu sì a lungo la terra, ma quando giunse il maggio essa divenne prodiga; (1)
tutto ride e gioisce e si rallegra, ma di rider non io sono capace.

Sbocciano i fior, le campanelle suonano; parlan gli uccelli come ne la favola;
ma quel linguaggio a me non piace; tutto mi pare (2) miserabile.

Il popolo degli uomini m'annoia, pur l' amico che prima era passabile;
ciò vien dal fatto che « madama » chiamasi (3) il dolce amore mio, sì dolce e amabile.

XXIX.

M' indugiai così a lungo, così a lungo, errando e sognando per terre straniere,

---

(1) *Spendabel.* Questo *Lied* è pieno di voluti francesismi, a satireggiare il malvezzo dei suoi compaesani per l' uso dei barbarismi, dicono alcuni. Io credo che il poeta avesse altro per la testa, e che quei francesismi e italianismi (*kapabel, miserabel, ennuyeret, passabel, titulieret, aimabel*) siano una specie di amaro scherno — appresso alla parola *madame* — di cui l' autore condisce il canto. M' era impossibile trasportare questo colore nella narrazione senza cadere nel ridicolo.

(2) *Ich finde:* io trovo.

(3) *Titulieret,* ha il titolo di...

che parve troppo lungo il tempo all' amor mio, e l' abito di sposa si cucì;
e con tenere braccia di sposa (1) abbracciò il più sciocco dei giovani sciocchi.

Così bello e soave è l' amor mio; m' ondeggia innanzi ancor la dolce imagine;
quali viole gli occhi, quali rose le guancie (2) splendono ancora, ancor fioriscono;
l' essermi tolto (3) a così fatto amore, di mie sciocche scappate è la più sciocca. (4)

XXX.

Le azzurre viole degli occhiettini, le rosse rose de le guanciuzze,
i bianchi gigli de la manina ancor fioriscono, ancor fioriscono:
solo avvizzito s' è il cuoricino.

XXXI.

Il mondo è così bello e il cielo così azzurro, spirano i venti così cheti e molli;

---

(1) *Als Bräutgam:* come sposo.

(2) *Die Veilchenaugen, die Rosenwänglein:* gli occhi di viola, le guanciuzze di rosa.

(3) *Dass ich konnt weichen:* ch' io abbia potuto ritirarmi.

(4) Questo *Lied* racchiude un dato storico, e cioè che la fidanzata, stanca di attenderlo, scelse altre nozze. E il Heine, evidentemente, accusa qui un pochino anche se stesso.

e i fiori occhieggiano tra le zolle erbose, (1) e brillano e scintillano di rugiada matutina:

dovunque io guardi gli uomini gioiscono; e pur vorrei giacere ne la fossa;

e confondermi col morto amore mio.

XXXII.

Mio dolce amore, quando tu ne la fossa, dentro la oscura fossa giacerai, sopra te salirò, con te mi confonderò.

Ecco, io ti bacio, t' abbraccio, ti stringo selvaggiamente, te muta, te fredda, te bianca!

Gioisco, fremo, piango dolcemente - divento anch' io cadavere.

S' alzano i morti (mezzanotte chiama;) e danzano in ridda per l' aria; (2)

sol noi restiamo ne la fossa: io poso fra le tue braccia.

Sorgono i morti - (il giorno del giudizio chiama a tormenti e a gaudii); noi non tocca tal cura; (3) e restiamo tranquilli a giacere.

---

(1) *Auf blühender Au:* sul fiorente terreno.

(2) *In luftigen Schwarme:* in aerea schiera.

(3) *Wir bekümmern uns um Nichts:* non ce ne curiamo per niente.

XXXIII.

Sta solitario un nordico (1) pino su nuda vetta; ha sonno; e ghiaccio e neve gli fanno manto attorno.

Ei sogna d' una palma che nel lontano oriente s'affligge sola e muta sopra uno scoglio ardente. (2)

XXXIV.

(Parla il capo:)

Ah, lo sgabello fossi soltanto dove riposa de l' amata il piede! -

Per quanto forte mi calpestasse, pure lamento io non farei.

(Parla il cuore:)

Ah, il cuscinetto fossi soltanto dov' essa gli spilli configge! -

Per quanto a fondo (3) mi trafiggesse, della puntura io gioirei.

(Parla la canzone:)

Ah fossi soltanto il pezzetto di carta con cui ravvolge i suoi riccioli! (4)

---

(1) *Im Nord:* nel nord.

(2) La solitaria e ineffabile aspirazione dell' anima non tolse mai a prestito, per opera di poeta, più delicata voce dalla natura.

(3) *So sehr:* così molto; che nel testo è riferito sia al *calpestare* che al *trafiggere.* Ma la proprietà dell' italiano esige le due differenti espressioni.

(4) *Das sie als Papillotte braucht:* ch' essa adopera come cartuccia. *Papillotte,* francese, cartuccia da avvolgere i capelli.

In segreto a l'orecchio vorrei sussurrarle quello che in me vive e spira.

XXXV.

Finchè lontana fu la diletta mia disimparato il riso avevo; (1)
ogni sciocco faceva il bello spirito, (2) ma rider non potevo.
Da che la perdetti anche il pianto bandii; ho il core dal dolor quasi spezzato, ma pianger non poss' io. (3)

XXXVI.

Dei miei grandi dolori io faccio piccoli canti; che alzan le penne sonanti e volano verso il suo core.

Han trovata la strada che conduce (4) al mio amore, ma tornano indietro piangenti:

e piangono e dire non vogliono che cosa han veduto in quel core.

---

(1) *Verlernt:* dimenticato.

(2) *Schlechten Wttz riss mancher Wicht:* del cattivo spirito faceva ogni nano (omicciattolo). È evidente l' intenzione dell' A. di allitterare *Witz* e *Wicht.*

(3) A chi non viene in mente Dante? « Io non piangeva, sì dentro impietrai. »

(4) *Den Weg zur Trauten:* la strada (che va, sottinteso) alla mia diletta.

XXXVII.

I Filistei (1) con abituccio festivo (2) per campi e foreste passeggiano;

vanno in sollucchero (3) e come capretti saltellan qua e là, e salutan la bella natura.

Battendo le pàlpebre (4) osservano come tutto in romantico modo fiorisce;

---

(1) *Philister.* — Questa parola non ha un vero corrispondente italiano perchè nulla vi corrisponde fra noi in modo preciso. Il *filisteo* è per gli studenti tedeschi chiunque non sia studente, ma specialmente il grasso borghese. Nella parola c'è anche qualcosa di ciò che c'è nel nostro *pedante;* ma pedante di pessimo genere, di idee grette e meschine e di ventre tondo; *cuistre,* dicono i francesi, con significato molto analogo. Qualche volta, il *filisteo,* in Germania, è.... il padrone di casa! — É un termine troppo comprensivo e troppo inerente ai costumi tedeschi e troppo *etnico,* insomma, perchè altre lingue se lo possano appropriare. Ma chi legge questo grazioso *Lied,* si fa del Filisteo un concetto assai esatto; si fa un concetto esatto di questa gente boriosa, vestita a festa, che con la pancia gonfia si mette a fare la sentimentale tendendo l'orecchio asinino al canto... dei passeri. Inquanto all'origine della parola si è disputato e si disputa. Chi voglia vederne una probabile spiegazione non ha che a leggere quanto scrisse il CHIARINI (*L'Atta Troll,* in: *Nuova Antologia,* 1 Luglio 1877; e: *Ombre e Figure,* Roma, Sommaruga, 1883, p. 118 sgg.) La satira del Filisteo è completa nell'*Atta Troll* appunto, di cui è ben nota l'ottima traduzione del Chiarini. (Bologna, Zanichelli 1878.) Oltre alle belle pagine del Chiarini, vedi, intorno ai *filistei,* anche quanto scrisse G. RIZZI, *Della Poesia così detta borghese,* Milano, Brigola, 1882, p, 8. sgg.

(2) In *Sonntagsröcklein:* in abitino di domenica. *Endimanché,* dicono magnificamente i francesi.

(3) *Sie jauchzen:* giubilàno.

(4) *Mit blinzelden Augen:* con occhi che battono.

e i lunghi orecchi tendono (1) dei passerotti al canto.

Ma d' un nero ammanto io ricopro la finestra della mia stanza;
e i miei fantasimi vengono a farmi una visita diurna.

M' appare l'antico amor mio, che sale dal regno dei morti;
mi siede accanto, e lagrima; e il cor mi s'ammollisce.

XXXVIII.

Ogni imagine del tempo passato dalla sua tomba sorge,
e mi rammenta (2) in qual modo vissi un tempo vicino a te.

Mi trascinavo (3) il giorno su e giù per tutte le strade;
la gente estatica mi contemplava, tant' ero triste e muto.

La notte - meno male - (4) eran le vie deserte;
solo con l'ombra mia (5) passeggiavo in silenzio.

---

(1) *Mit langen Ohren saugen:* con lunghe orecchie succhiano.

(2) *Zeitg:* mostra.

(3) *Schwankte:* andavo barcollando.

(4) *Da war es besser:* era cosa migliore.

(5) *Ich und mein Schatten selbander:* io e la mia ombra insieme.

Con passi risuonanti il ponte trapassavo;
la luna rompea da le nuvole, mi salutava col primo suo raggio.

Innanzi a la tua casa m' arrestava, mi protendeva tutto all' insù;
verso la tua finestra protendevami, - e il cuore mi faceva così male.

E so che tu da la finestra tua guardavi spesso in giù;
e mi vedevi nel chiaror lunare come colonna immobile. (1)

XXXIX

Un giovinetto amava una fanciulla, questa un altro preferisce;
e quest' altro ne ama un' altra e con lei s' è disposato.

La fanciulla per dispetto sposa il primo che le càpita; (2) e n' è il giovin disperato.

Ell'è un'antica storia che rimane sempre nuova;
e a chi succede, il core gli si spezza.

XL.

S' io sento risuonar la canzonetta che la diletta mia cantava un giorno,

---

(1) *Wie eine Säule stehn:* stare come una colonna.
(2) *Den ersten, besten Man, der ihr in den Weg gelaufen:* il primo uomo, il meno male, che ha incontrato per la strada.

a me si spezza il core per la selvaggia forza del dolore.

Un desiderio oscuro mi sospinge alla boscosa vetta;
e là si scioglie in lagrime l'immenso mio dolore.

XLI.

Io sognai de la figlia d' un re.
Pallide aveva lagrimose guancie; noi sotto il verde tiglio sedevamo, stretti amorosamente. (1)

« Non voglio il trono del padre tuo, non voglio lo scettro suo d' oro;

non voglio il suo diadema adamantino; voglio te stessa, o cara. »

« Cosa impossibile » (2) - essa rispose; - « io giaccio ormai ne la fossa;
e a te di notte soltanto io vengo, perchè tu mi sei tanto caro. »

XLII.

Amore mio, noi sedevamo assieme con abbandono (3) su leggera barca;

---

(1) *Und hielten uns liebumfangen:* e ci tenevamo con amore abbracciati.

(2) *Das kann nicht sein:* ciò non può essere.

(3) *Traulich:* confidenzialmente.

era la notte silente, e noi scorrevamo su l'ampia distesa (1) de l' acque.

L' isola degli spiriti, la bella, al raggio de la luna traluceva; (2)
là suonavano dolci armonie e un' aerea (3) danza ondeggiava.

Ed eran le armonie sempre più dolci, e la danza ondeggiava qua e là;
noi sconsolati scivolammo via su l' ampia distesa de l' acque. (4)

XLIII.

Fuori da antiche favole cenna una bianca mano ad una terra magica piena di canti e suoni;

dove ai raggi dorati de la sera grandi fiori languiscono;
e si guardano teneramente con tenero aspetto di sposi;

dove parlano gli alberi tutti e come in coro cantano;

---

(1) *Bahn:* via.

(2) *Lag dämrig:* giaceva in luce crepuscolare.

(3) *Nebeltanz:* danza di nebbia, nebulosa.

(4) Questo canto col precedente e il susseguente forma come un piccolo ciclo, nel quale il poeta ritorna alle fantastiche imagini dei *Traumbilder*, quasi a rifugiarvisi dalla sconsolata realtà, finchè il dolore scoppia di nuovo fulmineo in tutta la sua crudezza con quel grido di dolore e di sincerità ch' è il *Lied* 44.

dove sgorgano fonti sonore qual musica di danza;

e dolci d'amore armonie quali giammai tu sentisti
in un' estasi dolce rapiscono di desideri e incanti. (1)

Ah, colà recarmi potessi e consolarmi il core;
ed ogni affanno obliando (2) esser felice e libero.

Ah, quella terra incantevole la vedo spesso nel sogno;
ma col primo raggio di sole (3) come spuma disciogliesi.

XLIV.

T' ho amata e t' amo ancora;
e se tutto il mondo cadesse, sprizzerebbero da le rovine le fiamme de l' amor mio.

XLV.

Nei lucenti mattini d' estate io scendo nel giardino;

---

(1) *Bis wundersüsses Sehnen — Dich wundersüss bethört:* finchè meravigliosamente - dolci aspirazioni ti illudono (ti rapiscono) in modo dolcemente meraviglioso.

(2) *Entnommen:* tolto via.

(3) *Doch kommt die Morgensonne:* ma viene il sole mattutino.

sussurrano e parlano i fiori; io, muto, cammino.

Sussurrano e parlano i fiori e con pietà mi guardano:

« Con la sorella nostra non esser cattivo, tu triste, pallido uomo. »

XLVI.

Riluce l' amor mio ne la sua fosca pompa come una triste favola angosciosa di estiva notte: (1)

« In un giardino incantato camminano due amanti, soli e muti; i rosignoli cantano - brilla un raggio di luna.

Muta come una statua la vergine si ferma; il cavalier le s' inginocchia innanzi;
ma viene il gigante del bosco; atterrita la vergine fugge.

Sanguinante cade a terra il cavaliero; il gigante v' inciampica e rincasa... »
Sarà finita la favola quand' io sepolto sarò.

XLVII.

M' han tormentato assai; m' han fatto divenir pallido e rosso, - gli uni col loro amore, gli altri con l' odio loro.

---

(1) *Erzählt in der Sommernacht:* raccontata nella notte estiva.

M' hanno il pane avvelenato, nel bicchiere m' han tossico versato, - gli uni col loro amore, gli altri con l' odio loro.

Ma lei che sopra tutto mi diè tormento, ira, dolore, nè m' ha giammai amato, nè m' ha giammai odiato.

XLVIII.

Su le tue guancie sta l' estate fervida, nel tuo piccolo core il verno gelido;

ciò cambierà per te, diletta mia: l' estate in core e il verno avrai sul viso.

XLIX.

Quando due si dividono, la mano allor si porgono, e a sospirar cominciano e senza fine a piangere.

Ma noi non abbiam pianto, nè sospirato: « oh! » e « ah! »; i sospiri e le lagrime sopravvennero in séguito.

L.

Al tavolo del thè (1) essi sedevano, d' amore assai discutendo; (2)

---

(1) I *thè estetici* erano un costume di Berlino nell' età giovanile del Heine. Che cosa essi fossero lo dice chiaramente, con la sua satirica esagerazione, questa poesia.

(2) *Und sprachen von Liebe viel:* e discorrevano molto di amore.

i signori, che facevan gli esteti; le dame, che facean del sentimento. (1)

« Deve l' amore esser platonico, » diceva il magro consigliere aulico;
la consigliera sorride ironica, e nondimeno sospira: « Ah! »

La grande bocca apre il canonico: « L' amor non deve esser brutale;
a la salute ciò reca danno. » La signorina bisbiglia: « E come? »

E la contessa dice patetica: « L' amore è una passione! »
E affabilmente presenta la tazza al signor barone.

Un posticino vuoto a la tavola ancor c' era, amor mio, ma tu mancavi;
mio tesoruccio, tu parlato avresti così graziosamente del tuo amore.

LI.

Avvelenati sono i miei canti; - e potrebbe la cosa esser diversa?
Tu l' hai versato il tossico negli anni miei fiorenti. (2)

---

(1) *Die Damen von zartem Gefühl:* le dame di tenero sentimento.

(2) *Ins blühende Leben:* nella fiorente vita.

Avvelenati sono i miei canti; - e potrebbe la cosa esser diversa? -
Molti serpenti ho dentro il core, e te pur anco, diletta mia.

LII.

Sognai di nuovo l'antico sogno.
Era una notte di maggio. Noi sedevam sotto il tiglio; e fede eterna ci giuravamo.
Era un giurare, ed un giurare ancora; un vezzeggiare, un ridere, un baciare;
e perchè il giuramento ricordassi tu mi mordesti la mano.

Amore mio da gli occhiettini limpidi, o bella mia che mordi, (1)
il giurare era cosa regolare, ma il morder che c' entrava? (2)

LIII.

Stavo del monte in vetta: sentimental divenni:
« Se fossi un uccellino! » sospirai mille volte.

Se una rondine fossi, a te volerei, mia piccina;
presso le tue finestre il nido mi farei.

---

(1) *Liebchen schön und bissig:* amoruccio bello e mordace.

(2) *Das Schwören in der Ordnung war, — Das Beissen war überflussig:* Il giurare era una cosa in regola, il mordere era superfluo (un di più).

S' io fossi un usignolo, a te volerei, mia piccina; ti canterei di notte i canti miei dal verde tiglio.

S' io fossi un barbagianni, (1) ugualmente al tuo cuore io volerei; tu li ami i barbagianni, e sani il lor dolore. (2)

LIV.

Lentamente trascorre il mio cocchio fra il lieto verde del bosco;
per magiche valli fiorenti ne la luce del sol rilucenti.

Sdraiato (3) medito e sogno e a l' amor mio ripenso;
mi salutan tre fantasmi (4) verso il cocchio chinando la testa.

Saltellano e fanno versacci, sì buffi e pur sì paurosi;
e frullano insieme qual nebbia e ghignano e guizzano via.

---

(1) *Gimpel*: propriamente ciuffolotto. Ma in italiano non corrisponde all' idea dell' autore.

(2) *Gimpelschmerz:* dolore ciuffolottesco, barbagiannesco.

(3) *Ich sitze:* io siedo.

(4) Che cosa rappresentino questi *tre* fantasmi ho pensato a lungo senza venire ad una vera certezza. Crederei però di poter interpretare: il poeta, la bella infedele e il marito di lei. O, se si vuol essere più trascendentali, il poeta, la bella infedele e l' amore.

LV.

Piansi in sogno. Sognai che tu ne la tomba giacevi; mi risvegliai: le lagrime scorrevano ancor per le guancie.

Piansi in sogno. Sognai che tu m'avevi lasciato; mi risvegliai e piansi amaramente a lungo.

Piansi in sogno. Sognai che tu mi restavi fedele. Mi svegliai, e ancor sempre de le mie lagrime l' onda scendeva.

LVI.

Ogni notte in sogno ti vedo, ti vedo salutarmi affabilmente;

e singhiozzando forte ai dolci tuoi piedi mi getto.

Con dolor tu mi guardi e scuoti la bionda testina;

spuntan sugli occhi tuoi quali perle stille di pianto.

A l' orecchio mi dici una sommessa parola, e mi porgi un mazzetto di cipresso;

mi sveglio: il mazzetto è sparito e la parola tua scordata.

LVII.

Notte d' autunno. (1) È un mugghiare, un urlare; e pioggia e vento.
Or dove sarà mai la mia povera timida piccina?

Parmi vederla (2) poggiata al balcone de la sua solitaria cameretta;
e l' occhio di lagrime pieno fissa sbarrato ne la notte fonda. (3)

LVIII. (4)

Scuote gli alberi il vento d' autunno; - è umida e fredda la notte;
in grigio mantello ravvolto per la foresta soletto io cavalco.

Mentr' io procedo, (5) mi cavalcano innanzi i miei pensieri;

---

(1) *Herbstnacht*, che nel testo sta al principio del secondo verso con un effetto magnifico fra *Heulen* e *Regen*, che non è dato rendere all' indole della sintassi italiana.

(2) *Ich seh' sie:* io la vedo.

(3) L' idea del *fonda* m' è dato dal testo con l' avverbio *hinein:* giù nella notte.

(4) Il soggetto di questo *Lied* si riconnette a quello del precedente, dal quale quasi scaturisce. Così nel *Lied* 32 l'argomento è suggerito dall' idea finale del *Lied* 31, e nel 19 dall' idea finale del 18.

(5) *Und wie ich reite, so reiten:* E come io cavalco, così cavalcano.

e mi portano, aerei e leggeri, verso la casa de la mia diletta.

I cani abbaiano, i servi accorron con torcie splendenti;
io mi precipito su per le scale a chiocciola, che risuonano sotto i miei sproni. (1)

Là, ne la stanza rilucente e ornata di tappeti, è un profumo ed un calduccio! –
E là m' attende la mia diletta; fra le sue braccia io mi precipito . . .

Tra le foglie il vento sussurra e dice la quercia: « Che vuoi,
o cavaliere pazzo con il tuo pazzo sogno? »

LIX.

Cade una stella giù da l' altezza sua luminosa;
è la stella de l' amore ch' io vedo cadere colà!

Fiori e foglie cadon dal melo; vengono i vènti scherzosi e nel loro gioco li aggirano.

Canta il cigno ne la vasca remigando in su e in giù;
e sempre più piano cantando ne l'acquea sua tomba s' affonda.

---

(1) *Mit Sparrengeklirr:* con tintinnìo di speroni.

Silenzio e ténebre. Volati via son foglia e fiore.
Crepitando la stella dileguò. S' è spento il canto del cigno.

LX (1)

Mi portò il Dio de' Sogni dentro un gigantesco castello
pien di magici profumi soffocanti e di lumi scintillanti.
Una folla variopinta vi si spandeva a ondate
per un molto intricato labirinto di stanze.

La porta d' uscita la pallida folla cercava,
torcendosi le mani, con gemiti d' angoscia.
Cavalieri e fanciulle si mostrano in mezzo a la folla;
fui trascinato io stesso in mezzo de la calca.

Ma d' improvviso, solo rimango e vedo con meraviglia (2)
come celeremente sia sparita tutta la folla
a traverso le stanze che stranamente serpeggiano.
Piombo il piè mi diventa, ho in core timore e dolore,

---

(1) Manifesta si sente in questo *Lied* l' influenza dell' Ariosto, e non è alcuno a cui, dopo averlo letto, non venga in mente il castello incantato d' Atlante. (*Orlando Furioso,* XII, 7, sgg.) Anche il ritmo doveva esserne rimasto nell' orecchio del Heine, che adopera qui l'ottava rima, — un apaslegómeno (mutatis mutandis) del *Buch der Lieder.*

(2) *Und seh' und staun':* e vedo e mi meraviglio.

e quasi disperavo di trovare la via de l'uscita.

Giungo alfine a l' ultima porta; voglio uscire; - cielo! chi vedo là innanzi!

Era la mia diletta che su la porta stava; dolor sul labbro, affanno stava su la sua fronte.

Voglio tornare addietro, essa mi cenna con mano, non so se per avviso, o per atto di collera.

Dagli occhi ancor sprizza una dolce fiamma, che il cor mi trapassa e il cervello.

Mentr' essa mi guardava gravemente e stranamente, ma pur piena d' amore, io mi svegliai.

LXI. (1)

Era la mezzanotte fredda e muta - m' aggirava gemendo io per il bosco;

dal sonno loro gli alberi svegliai - con pietà dondolarono la testa.

LXII.

Al crocicchio vien sepolto chi da sè vita si toglie;

colà cresce un fiore azzurro, cresce il fior del delinquente.

---

(1) Non credo che si possa meglio in quattro versi esprimere la grandezza di questo tragico dolore, che chiama testimonio la natura che non ne ha colpa. C' è qualcosa del grido di Prometeo, attenuato dal romanticismo nordico.

Colà fermo (1) io sospiravo ne la notte fredda e muta;

ed il fior del delinquente ne la luce de la luna si moveva lentamente.

LXIII.

Dovunque sono mi circonda intorno ténebra cupa e densa,

fin da quando a me più non discende brillando de' tuoi occhi la luce, amore mio.

Spenta è per me de le dolci stelle d' amor la scintillante (2) luce;

si spalanca a' miei piedi l' abisso: o notte secolare, m' inghiotti!

LXIV. (3)

Era (4) notte sugli occhi miei, era piombo su la mia bocca;

col cervello ed il cuore irrigiditi, ne la tomba io posava.

Non so dire quant' era ch' io dormissi; mi destai: sentii battere a la tomba.

---

(1) *Am Kreuzweg stand ich;* io stavo sul crocicchio.

(2) *Goldne:* aurea.

(3) Questo *Lied*, insieme ai Lieder 1, 2, 32, 50, 53, fu tradotto in prosa dal CARDUCCI. (*Opere*, Vol. V. p. 6 sgg.)

(4) *Lag:* giaceva.

« - Non vuoi tu alzarti, Enrico? Spunta l'eterno giorno;
i morti si sono levati; l'eterna gioia comincia.

- Amor mio, non posso alzarmi, perchè sono sempre cieco;
gli occhi miei dal gran piangere sono del tutto spenti.

- Ti vo' baciare, Enrico: sparirà la notte da gli occhi;
devi vedere gli angeli e lo splendor del cielo.

- Amor mio, non posso alzarmi, perchè seguo a sanguinare
dove il cor mi pungesti con una puntuta parola.

- La mia mano sul core piano piano, Enrico, ti poso;
più non sanguinerà, ogni suo dolore è sanato.

- Amor mio, non posso alzarmi, anche il capo mi fa sangue;
io dentro ci tirai quando tu mi fosti rapita.

- Con i miei riccioli, Enrico, fascierò la ferita del capo;
mando indietro il fiotto del sangue, il capo ti faccio guarire. »

Così dolce e amorosa ella pregava ch' io non potei contrastarle;
io volli alzarmi ed a l' amata andare.

S' apriron le ferite e con selvaggia forza ruppe un fiotto di sangue da la testa e dal petto; - ed ecco, io sono sveglio.

LXV.

I tristi antichi canti, i maligni e perfidi sogni, oh seppellir lasciatemi: portate un'ampia cassa.

Là ogni cosa ripongo, ma ancor non dico quale; esser deve la cassa più grande che la botte di Heidelberg.

Portatemi una bara d' assi solide e grosse; dev' essere più lunga che il ponte di Magonza.

E dodici giganti quà guidate; devon esser più forti che il San Cristoforo ch' è in duomo a Colonia sul Reno.

Debbon essi la cassa portar via - e gittarla giù nel mare; a così grande cassa grande tomba conviene.

Ed or sapete voi perchè la cassa così grande e pesante esser deve? Devo pur mettervi dentro il mio amore e i miei dolori.



“ Il poeta non è alle prime armi, e chi ricorda le splendide poesie che andava pubblicando sul *Ferruccio,* e chi lesse i suoi *Atomi* e le *Lettere invernali* non può non aver riconosciuto nel giovane autore il poeta e lo scrittore fine e forbito.

“ . . . . Alla facilità e scorrevolezza del verso l'A. unisce i sani e robusti concetti, le smaglianti immagini, sia nella poesia metrica, sia che irrompa nella libera audace forma ritmica . . . „

(Dal *Corriere di Calabria*).

“ Queste dello Zacchetti sono le migliori fra le imitazioni della poesia del Withman, e di ciò va data a lui massima lode.

“ . . . . nei *canti metrici* sono alcune poesie veramente bellissime. „

(Dalla *Gazzetta del popolo della Domenica* di Torino).

“ . . . . l'un des meilleurs livres de vers de la jeune école italienne. „

(Dalla rivista *L'Humanité nouvelle* di Parigi).

“ La forma nuova è con maestrevole agilità e perfezione maneggiata dal Poeta che in essa trasfuse tutta l'onda lirica di cui l'anima sua era satura. „

Dall' *Italia letteraria*).

“ Evidentemente il Poeta — torno a dire POETA — indulgendo mollemente al suo squisito sentimento d' artista sognatore sincero, ha seguito con tutta libertà il movimento del suo pensiero poetico, al quale si uniforma il movimento del ritmo: rivestendo il tutto d' una forma originale, aristocratica, della quale l'autore — un sentimentale per eccellenza — si compiace, stilista accurato ed eletto . . . „

(Dal *Pungolo parlamentare* di Napoli),

“ La poesia dello Zacchetti freme tutta di vita, di forza, di esuberanza giovanile . . . Il verso corre agile e sonoro; il periodo è snodato, mobilissimo: l' immagine francamente colpita. „

(Dal *Veneto* di Padova).

“ Del Prof. Zacchetti, già noto per molte felici pubblicazioni letterarie e poetiche, compare ora un elegante volume di versi, che sono una delle meglio riuscite esperienze di poesia ritmica. In una lingua eletta e signorile, con un periodare agile e con grande freschezza d' immagini, egli anima nel verso i più gentili sentimenti famigliari, riuscendo così a fare una delicata ed aristocratica opera d' arte e di sentimento. Ed è lodevole anche la cura con la quale l'autore volle riuscire originale senza ostentazioni di cattivo genere. „

“ . . . . auguriamo al giovane poeta il coraggio di perseverare: ne ha la forza. „

(Dalla *Tribuna* di Roma).

ALTRE PUBBLICAZIONI DELLO STESSO AUTORE

Il canto del dolore - Pisa, Mariotti, 1889 - Fuori commercio.

Note intime (Poesie) - Pisa, Mariotti, 1889 - Esaurito.

Due laude sacre - Rieti, Trinchi, 1890 - Fuori commercio.

Istruire per educare - Mestre, Longo, 1891 - Fuori commercio.

L'imitazione classica nell'Orlando Furioso - Bologna, Fava e Garagnani, 1891 - Fuori commercio.

L'elemento imitativo nel Ricciardetto del Forteguerri - Reggio Calabria, Ceruso, 1892 - Esaurito.

Atomi (Canto) - Reggio Calabria, Ceruso, 1892 - Fuori commercio.

Degli Elementi d'un capolavoro dell'arte - Torino, Paravia, 1892 - Esaurito.

Lettera Invernale - Reggio Calabria, Ceruso, 1893 - L. 0. 50.

Insegnamento ginnasiale - (Programmi e considerazioni.) Roma, Paravia, 1894 - L. 0. 50.

Fiori esotici - (Traduzioni in versi) Reggio Calabria, Morello, 1894 - Fuori commercio.

Demetra e Persefone in Enna, poemetto di A. Tennyson - (Traduzione in versi.) Reggio Calabria, Morello, 1896 - Fuori commercio.

A proposito del Forteguerri - (Contributo alla storia dei plagi.) Reggio Calabria, Morello, 1896 - Fuori commercio.

(Segue)

Dal poema epico al poema eroicomico (Studio critico) - Melfi, Grieco, 1898 - Fuori commercio.

La notte del Plenilunio (Canti ritmici e metrici) - Livorno, Raffaello Giusti, 1898. - L. 2.

Una vita inedita di Niccolò Forteguerri. - Torino, Paravia, 1898. - L. 1.

Laude sacre da un Ms. del sec. XV, con introduzione e note. Torino, Paravia, 1898 - L. 1.

Di palo in frasca - (Note, notizie e appunti) Torino, Paravia, 1899 - L. 1. 50.

Note dantesche - Roma, Soc. Editrice Dante Alighieri, 1899. - L. 1.

Sul Ricciardetto del Forteguerri (Studio critico-letterario) Torino, Paravia, 1898 - L. 3.

Tre sere, idilli famigliari - Bari, Biblioteca Aspasia, 1899 - L. 0. 50.

Un ignoto secentista pugliese - (Studio critico) Napoli, Giannini, 1900 - Fuori commercio.

Usque dum vivam et ultra - (Versi) Rieti, Faraoni, 1900 - Fuori commercio.

Da Percy Bysshe Shelley, versioni poetiche. Rieti, Trinchi, 1901 - Fuori commercio.

Le tre parole (Versi) - Assisi, Vignati, 1902 - Fuori commercio.

Francesco d'Assisi e le « Laudes Creaturarum. » Assisi, Vignati, 1904 - Fuori commercio.